

Il bambù di Tonchino

Chi ha iniziato a pescare con canne in bambù, surclassate dalla grafite a partire dalla fine dagli anni '70, non potrà che rimpiangere la quasi scomparsa delle vecchie canne in legno, del loro fascino e della loro cultura.

Per fortuna, come per tutte le buone cose, c'è chi continua a far vivere quella tradizione.

Come dice il maggiordomo del film "Prima la sposo e poi l'ammazzo": «Non si abbatta signore, lei che ha riportato alla vita usanze morte prima della sua nascita»

Edoardo Scapin

a storia della canna in bamboo è stata più volte in passato raccontata sulle pagine di questa rivista, negli articoli a cura di A. Droetto. E' stato altresì messo in evidenza il periodo transitorio tra la costruzione delle canne con i primi legni: Hickory, Lancewood, Greenheart, Calcutta cane (primo bamboo), fino all'uso definitivo della Arundinaria amabilis. Precisamente Arundinaria amabilis McClure dal nome del botanico americano che per la prima volta nel 1925 catalogò questa graminacea e le diede per l'appunto un nome scientifico.

Floyd Alonso McClure affascinato dalla nuova scoperta scientifica scrisse uno stupendo trattato per definire questa specie che egli stesso, pur non essendo pescatore, indicò adatta alla costruzione di canne da pesca, oltre ad essere una delle piante più versatili sulla terra.

Se la scoperta avvenne nel 1925 e il trattato fu pubblicato nel 1931, le prime importazioni sia in Inghilterra che negli USA erano iniziate a cavallo del secolo, ma non si hanno notizie e date precise in proposito. Di certo si sa che tra il 1907 e il 1914, negli USA vi erano alcuni costruttori che già producevano

canne con questo bamboo che inizialmente era chiamato "China cane" o "Withe bamboo". Si dice che la prima ditta ad usare e a coniare il termine "Tonkin cane", fu la Mountage. Sta di fatto che subito dopo la prima guerra mondiale, il Tonkino soppiantò nell'uso l'ormai vecchio Calcutta non paragonabile, per caratteristiche meccaniche, al nuovo materiale.

Il Tonkino si presentò immediatamente perfetto allo scopo dei rodmakers, sia per la sua lavorabilità che (cosa più importante) per le sue fibre tenaci come l'acciaio, destinate a cambiare radicalmente le caratteristiche delle canne fino a quel momento prodotte. Il nuovo materiale rispondeva a meraviglia alle nuove esigenze della appena nata era della pesca con la "mosca secca" che richiedeva attrezzi più corti e rapidi.

Il bamboo di Tonkino viene coltivato lungo le rive del fiume Sui tra le province di Kwangtung e Kwangsi nella Cina sud orientale, proprio di fronte al golfo di Tonkino. Dalle piantagioni che ricoprivano un'area di circa 40 kmq, la coltivazione fin dagli anni sessanta iniziò ad occupare nuovi territori verso ovest, aumentando considerevolmente la



Pulitura delle canne di bambù con la sabbia del fiume (dal libro The Angler's Bamboo, di Louis Marden 1997, editore Lyons & Burford - 31, West- 21 Street, New York 110, il libro è ricco di belle immagini). Sotto: alcuni modelli di canne realizzate da Edoardo Scapin.

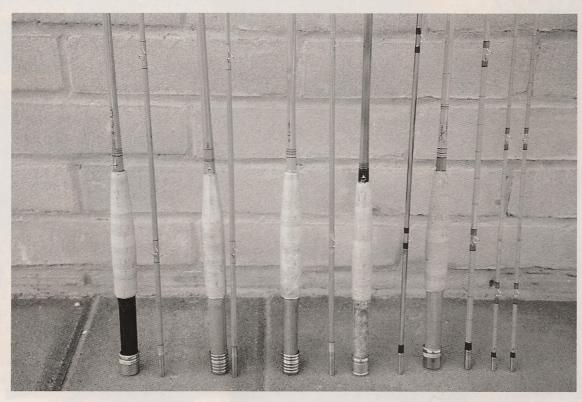
produzione fino a triplicarla. Grazie a più moderne tecniche colturali, si è riusciti ad ottenere un prodotto di migliori caratteristiche, meglio selezionato, più omogeneo per dimensioni e qualità e con minore scarto finale. Il territorio in cui viene coltivato il bamboo si trova ad un'altezza media di circa 450 metri sul mare

una zona contraddistinta da clima molto caldo e umido con abbondanti precipitazioni. L'ideale per la crescita di questa graminacea che richiede sì molta acqua ma non stagnante, le piantagioni infatti sono collocate sui declivi di colline aventi una inclinazione di circa 30°, proprio per far scorrere via l'acqua in eccesso.

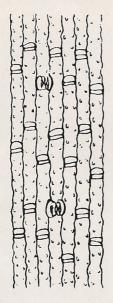
I fusti di bamboo possono arrivare ad un'altezza massima di 12 metri con un diametro esterno massimo di 7 cm. Per la costruzione delle canne da pesca viene utilizzata solamente la base dei fusti che attualmente, anche per motivi di trasporto, vengono tagliati alla lunghezza di 12 piedi (m 3,60). La parte superiore più sottile viene destinata ad altri usi sia in Cina che in occidente. Ovviamente le stanghe al loro interno sono cave e

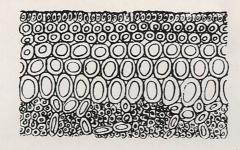
sia il diametro che lo spessore della parete decrescono con l'altezza. Anche i nodi sono intervallati in maniera crescente dal basso verso l'alto e al loro interno vi è un diaframma chiuso. Lo spessore della parete è formato da una miriade di fibre parallele e longitudinali, attaccate

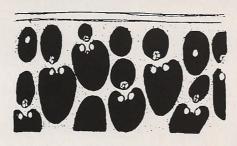
le une alle altre con una densità sempre maggiore verso la parte esterna. Questa tra l'altro è la parte che più interessa i costruttori di canne, la più compatta e ricca di queste preziose fibre. Anche qui madre natura ha saputo risolvere egregiamente il proprio compito, creando una struttura perfetta.



Bambù di Tonchino (da The Angler's Bamboo), disegni delle fibre viste di lato ed in sezione.







Una pianta che arriva a più di 12 mt d'altezza in sole 5-8 settimane, sopportando le più avverse condizioni climatiche, per reggersi in piedi deve avere una sezione ottimizzata a questo scopo: leggera, resistente, flessibile; non sprecando niente all'interno ma irrobustendo solamente la parte esterna, aiutandola di tanto in tanto con diaframmi che evitano, nella flessione del fusto, l'effetto di ovalizzazione che comprometterebbe l'intera struttura.

E' forse proprio questo il motivo che ha spinto diversi rodmakers ad imitare la natura, costruendo le canne hollow-built, vuote all'interno e dotate allo scopo di diversi diaframmi, non solo per un modesto, ma significativo alleggerimento dell'attrezzo da pesca, bensì per migliorarne la struttura.

La crescita del bamboo come noto è molto veloce, esiste una specie in Giappone che sviluppa 50 cm in 24 ore. In India una varietà è arrivata a 125 cm mentre in Italia la media è sui 30 cm. Il culmo di Tonkino ha una durata vegetativa di una dozzina d'anni e richiede da 3 a 5 anni per maturare, di conseguenza non viene mai tagliato prima dei tre anni. La zona delle piantagioni oltre ad avere un clima ideale, con temperature che in inverso non scendono mai al di sotto degli 11° e una media delle precipitazioni di 180 cm annui, presenta anche una composizione del terreno con prerogative essenziali: una buona porosità per il drenaggio, un Ph di 5 e una ottima fertilità. Tutte caratteristiche riscontrabili solo in quella specifica zona.

In passato sono stati fatti diversi esperimenti di diffusione della specie, provando a piantare il Tonkino in diverse parti del globo. Lo stesso McClure nel 1935 provò a coltivare il Tonkino per conto del Dipartimento dell'Agricoltura Americano, nello stato della Georgia, in Louisiana, a Puerto Rico e El Salvador, dove esistono quasi le medesime condizioni climatiche e chimiche dei terreni del paese d'origine. Tutti questi esperimenti, nonostante il bamboo avesse attecchito bene, non diedero i risultati sperati; vuoi per la diversa temperatura massima estiva od invernale, per la troppa o poca pioggia, o forse per la diversa latitudine. Le cause non sono chiare. In tutti i casi menzionati il bamboo non presentava le caratteristiche peculiari del Tonkino cresciuto in Cina, in particolare la densità delle fibre era inferiore di molto rispetto all'originale. La densità e la forma delle fibre longitudinali nel bamboo è l'impronta digitale della specie e oltre ad attribuirne l'appartenenza (esistono oltre 600 specie di bamboo), ne definiscono la qualità. Il Tonkino possiede una densità di fibre di circa il 50% superiore a tutte le altre specie di bamboo esistenti; ecco spiegato il successo riscontrato.

Al momento del taglio il bamboo si presenta di un colore verde smeraldo molto intenso, dai pendii viene trasportato al fiume Sui, dove viene legato a formare zattere lunghe anche trenta metri per essere trasportato via fiume diversi chilometri a valle. Queste zattere vengono manovrate, nelle forti correnti del fiume, da esperti vogatori muniti ovviamente di pertiche in bamboo. Arrivano così dai remoti luoghi di coltivazione ai siti dove vengono eseguite le prime operazioni. Una di queste consiste nel pulire i fusti dai licheni e dalle muffe che li ricoprono. Per fare questo, uomini e donne, seduti sulla riva del fiume con i piedi immersi in acqua bassa (quando si dice destino: se non è per il riso è per il bamboo), strofinano vigorosamente le stanghe sulla riva sabbiosa e con stracci intrisi di sabbia bagnata e così ne puliscono la superficie esterna. A lavoro eseguito le stanghe vengono accatastate sulla riva e disposte in grandi fasci e lì restano ad asciugare per un periodo di circa dieci giorni. Vengono poi imbarcate per essere trasportate circa 200 chilometri più a valle, nella città di At Fatsham, centro di raccolta, stoccaggio e prima stagionatura. Qui i fusti subiscono altre lavorazioni; quali il taglio a 12 piedi, una prima selezionatura per scartare le stanghe maggiormente difettate ed un processo di raddrizzatura per quelle leggermente

Questa operazione eseguita manualmente con attrezzi rudimentali, ma efficaci, è piuttosto delicata. I fusti vengono riscaldati con piccoli fornelli a carbone nella parte interessata alla raddrizzatura, l'operazione viene eseguita riscaldando la zona senza causare bruciature, prima del raffreddamento il fusto viene piegato contro un appoggio mediante un apposito uncino. Più semplice a vedersi che a spiegarsi. Non sempre il risultato ottenuto è perfetto, infatti alcune delle stanghe in commercio mostrano le zone dove è stata eseguita questa operazione in maniera maldestra precludendo così al futuro costruttore l'utilizzo del fusto per un canna di colore biondo. L'ultima operazione riguarda la suddivisione nei vari calibri e l'imballaggio in numero di 20 o 25 al massimo per il mercato. Questi pacchi sono chiamati "bundles" ed esportati ai rivenditori sparsi per il mondo, ma al di fuori dell'Italia. Qui dopo un periodo di stagionatura di svariati anni inizia l'avventura dei rodmakers.

Uno di questi è Edoardo Scapin. Il suo laboratorio è in San Giorgio delle Per-

Il suo laboratorio e in San Giorgio delle Pertiche, via Barbarigo 2/A, Padova, con tel. 0495741355.